

LUISA DOMINICI

Francescana secolare di
Cesenatico

Voi, frati, dovrete fare oggi come fece lui: a piedi, per i quartieri, con letizia e da fratelli

Reverendo Padre,

eccomi pronta ad esaudire il Suo desiderio e dire francamente la mia opinione. Sono una francescana, di medio livello culturale, così come di medio livello sociale. Ciò che potrò esprimere, avrà valore molto modesto.

Sono fermamente convinta che, se s. Francesco vivesse oggi, si comporterebbe all'identica maniera di ottocento anni fa, poiché anche oggi come allora, tanti padri si preoccupano troppo del bene materiale dei figli, e nulla o quasi di quello morale. La conseguenza è il rifiuto dei figli per tutto ciò che viene loro offerto troppo gratuitamente, per andare in cerca di qualcosa di più sofferto e che più appartenga loro.

Ma, mentre a Francesco il Crocifisso parlò direttamente e additò chiaramente la via da seguire, i nostri figli non riescono a sentire in questo frastuono la voce della verità e brancolano nel buio dell'incertezza. Io penso che sarebbe ancora attuale il discorso di s. Francesco sulla «perfetta letizia», perché la si cerca invano dove non è. «Fratello sole» e «madre terra» sono attributi ancora validi, poiché è nelle cose semplici che si legge Dio. Sono gli elementi della natura che ci parlano dell'amore di Dio ogni giorno, in ogni stagione, coi loro meravigliosi mutevoli aspetti e colori.

Se s. Francesco ci parlasse ancora di «sorella morte», spogliandola del suo aspetto arcigno e sinistro per parlarci amabilmente protesa ad aiutarci per varcare la soglia della vera vita, oltre la quale vedremo il volto di Dio e di tutti i nostri cari, anche questo contribuirebbe a toglierci dalle nostre paure.

Oggi i «lupi» li troverebbe ad ogni pie' sospinto, poiché si mimetizzano sotto infinite sembianze; a tutti lui tenderebbe la mano senza paura, poiché apparentemente disarmato, si avvale dell'arma più potente, che è la preghiera-dialogo con Cristo crocifisso che lo rende forte e invulnerabile. Forse questo piccolo fragile Frate, con

Mon. Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Milano, 15 giugno 1981

I grandi Santi della Chiesa, soprattutto i fondatori degli Ordini, suscitano automaticamente, in ogni secolo, le domande da Lei poste: non solo S. Francesco, ma Domenico, Teresa, Ignazio, ecc. Interrogano coloro che si sono raccolti intorno al loro particolare carisma. Dico questo perché, forse, un francescano potrebbe rispondere meglio di me.

Ci sono, comunque, dei tratti essenziali nei Santi e poi degli elementi contingenti, storici, che non vanno esagerati e nemmeno sottovalutati.

La semplicità, l'umiltà, il profondo e tenerissimo innamoramento per la povertà come espressione di un Amore radicale e gioioso, S. Francesco li vivrebbe anche oggi.

Più che immaginarci i lupi o i lebbrosi di oggi, a me pare certo che Francesco guarderebbe, come allora, le creature come creature di Dio e gli uomini più umanamente ripugnanti come fratelli da amare in modo privilegiato.

Quanto a me, se io incontrassi un uomo che si fa davvero fratello e servo di tutti, che parla e vive solo dell'amore di Dio per ogni uomo e della gioia e della pace per tutti, ringrazierei il Signore di avermi fatto incontrare un Santo.

la povertà della propria vita, con la dedizione così completa ed appassionata alla conquista delle esistenze traviate, riuscirebbe a farli pensare anche a «sorella morte», che viene a una scadenza irrevocabile dalla quale «nullo homo vivente può scappare».

E i «lebbrosi»? Per abbracciarli tutti, sotto i più svariati aspetti, dovrebbe avere braccia senza fine.

Ho visto alla televisione un'attrice — Paola Pitagora — che, interrogata su quale fosse la persona che lei stima o ammira più di tutte al mondo, ha risposto: «S. Francesco». Non le dico quale tonfo di gioia mi abbia dato il cuore! Allora, ho pensato: è vero che è ancora attuale il mio Francesco! Questa, seppur modesta, è un'ulteriore conferma che il piccolo grande santo sa parlare ancora ai cuori di oggi, specialmente alla gioventù, che cerca affannosamente un esempio autentico in cui poter credere, cui potersi confrontare.

E qui devo dire ciò che penso: non serve più predicare dal pulpito; l'uomo della strada vuol sentire vicina a sé quella voce di speranza che dissipa i

suoi dubbi, che gli fa da tramite per ritrovare l'amore di Dio Padre misericordioso. Io sono del parere che se voi frati, che siete così venerati e stimati perché figli di s. Francesco, rispondereste la regola che lui ci diede e rimetteste in pratica incondizionatamente e senza limiti, come lui fece, il comandamento dell'amore, quale pioggia di grazia scenderebbe a refrigerio di tante povere anime inaridite dall'indifferenza.

Rimettetevi a percorrere a piedi le strade dei nostri quartieri; non temete l'irriverenza di alcuni, la beffa o la bestemmia: viene dai fratelli più malati, che hanno più bisogno di voi. Non pretendete di guarirli subito: ci vuole tempo e pazienza, ci vuole tanto amore e spirito di abnegazione.

Lasciate che si sprigioni da tutta la vostra persona la «perfetta letizia», per comunicarla ai fratelli. Occorre ristabilire quel rapporto di fiducia che si conquista esclusivamente col testimoniare il Vangelo mediante la propria vita: è quello che fece s. Francesco ed è quello che debbono fare i francescani di oggi. Pace e bene.